

Il 25 aprile 1945 l'Italia fu liberata dal nazifascismo. Oggi, dunque, non ricordiamo un generico giorno della libertà, una forma di libertà vaga e indeterminata, ma quella specifica e determinata libertà ottenuta grazie alla lotta partigiana e, naturalmente, all'azione degli eserciti alleati contro le forze di occupazione naziste e i loro alleati fascisti, italiani fascisti, della Repubblica Sociale Italiana. Dunque, indipendentemente da qualsiasi discussione politica o ideologica, è un puro e semplice dato di fatto che, nella storia del nostro Paese, dire libertà significa dire antifascismo e dire antifascismo significa dire libertà.

Certo, si può guardare all'antifascismo e alla Resistenza come ad esperienze storicamente concluse, maturate in quello specifico contesto storico che comprende gli anni che vanno dalla marcia su Roma del 1922 fino appunto alla liberazione del 1945. Sarebbe un'operazione legittima. Si dice, infatti, comprensibilmente, che ogni fenomeno storico, dunque anche il fascismo e pure l'antifascismo, non si ripete mai identico ed ha una sua irriducibile e irripetibile individualità. Il passato è, appunto, passato e deve essere consegnato alla serena e meditata valutazione degli storici.

Sarebbe, questa, un'operazione legittima, dicevo, ma molto riduttiva. L'antifascismo, infatti, che purtroppo nella coscienza di molti non è soltanto un fatto da consegnare alla storia, ma una specie di ferro vecchio di cui dovremmo sbarazzarci, o, peggio, un nemico contro cui combattere, è in realtà un orizzonte più attuale che mai, un orizzonte vivente, vivente e operante nella nostra Costituzione, almeno se e fino a quando decideremo che la Costituzione merita, non di essere archiviata o aggirata, ma di essere attuata con maggiore coerenza. È' desolante che qualche volta siano persino donne e uomini delle istituzioni a negare il carattere antifascista della Costituzione per il solo fatto che la parola "antifascismo" non vi compare esplicitamente.

La Costituzione è antifascista dall'inizio alla fine. Già nell'articolo 1, quando afferma che l'Italia è una Repubblica, mentre il fascismo dal 1922 fino al 1943 fu monarchico e poté contare sul sostegno della Monarchia, già con la marcia su Roma quando il Re si rifiutò di firmare il decreto di stato d'assedio e poi persino dopo il delitto Matteotti del 1924, quando i deputati aventiniani vanamente attesero una presa di posizione del Re, e con le leggi razziste del 1938 che del Re portano la firma. Sempre nell'articolo 1 la Costituzione è antifascista quando dichiara che la Repubblica è democratica, dal momento che il fascismo negò la democrazia mettendo fuori legge tutti i partiti ad eccezione di quello fascista e riducendo così le elezioni a una tragica farsa. La Costituzione è antifascista quando, all'articolo 3, proclama che tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di sesso - dal momento che il fascismo non riconobbe mai alle donne il diritto di voto - e senza distinzione di razza, dato che il fascismo approvò le leggi razziali e collaborò alla deportazione degli Ebrei. La Costituzione è antifascista all'articolo 5, quando riconosce le autonomie locali, dal momento che il fascismo sostituì ai sindaci elettivi i podestà nominati dal Governo. E la Costituzione è antifascista all'articolo 11 quando ripudia la guerra di offesa agli altri popoli che invece il fascismo praticò già prima di allearsi con la Germania nazista. La Costituzione è antifascista quando, nell'articolo 13, ci garantisce che la libertà personale può essere limitata solo con atto motivato dell'autorità giudiziaria e non con atti arbitrari delle autorità politiche o delle forze di polizia come avveniva durante il fascismo; o quando, all'articolo 16, ci garantisce il diritto di circolare e soggiornare liberamente sul territorio, mentre il fascismo si era inventato l'istituto del "confino" per isolare i dissidenti politici. La Costituzione è

antifascista quando, negli articoli 17, 18 e 21, riconosce a tutti i cittadini il diritto di riunirsi, associarsi e manifestare liberamente il proprio pensiero: riunirsi e associarsi anche in sindacati, come prevede l'articolo 39, e in partiti, come prevede l'articolo 49, quei sindacati e quei partiti che il fascismo aveva messo fuori legge. La Costituzione è antifascista quando, all'articolo 33, garantisce che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento, mentre il fascismo obbligava i professori universitari a un vergognoso giuramento di fedeltà al Regime e introduceva il testo unico di Stato per le scuole italiane. La Costituzione è antifascista quando, all'articolo 48, riconosce a tutti il diritto di voto e chiarisce che il voto è personale, eguale, libero e segreto. L'esatto opposto di ciò che avvenne in occasione delle ultime elezioni a più partiti del 1924, segnate da violenze e brogli che il deputato socialista Giacomo Matteotti denunciò con grande coraggio fino ad essere ammazzato per questo da una banda di sicari fascisti a cui Mussolini diede una copertura politica e parlamentare clamorosa quando, nel celebre discorso del 3 gennaio 1925, si assunse la responsabilità storica, morale e politica di quanto era accaduto. La Costituzione è antifascista quando organizza le istituzioni secondo il fondamentale principio della divisione dei poteri, perchè solo il potere può limitare il potere.. Solo se il Parlamento e la Magistratura, il Legislativo e il Giudiziario, sono davvero autonomi e indipendenti dal Governo, dall'Esecutivo, si evita quella concentrazione di potere nel Governo, quella onnipotenza del potere esecutivo che è la sostanza di tutti i dispotismi di ieri e di oggi.

Questo, care concittadine e cari concittadini, è l'antifascismo, l'antifascismo costituzionale. Altro che un ferro vecchio, altro che un dato storico ormai superato, altro che un'ideologia settaria. Si tratta invece di un patrimonio storico-politico ancora vivente, ma se e solo se noi - le istituzioni e i cittadini - decidiamo di farlo vivere. Nulla è scontato: nemmeno la democrazia, nemmeno l'antifascismo, nemmeno la Costituzione, che infatti stanno attraversando, prima ancora che una crisi di funzionamento, una crisi di legittimazione nel sentimento, nel cuore, di molti cittadini che anche per questo guardano con favore alla scorciatoia dell'uomo forte, dell'uomo della provvidenza, nell'illusione che i tanti problemi di un grande Paese possano essere miracolosamente risolti da un Capo piuttosto che da una classe dirigente diffusa, colta e preparata.

E invece è stato proprio questo l'insegnamento etico-politico delle partigiane e dei partigiani: non delegare a un Capo, ma prendere in mano, ciascuno, il proprio destino e fare ciascuno la propria parte.

Viva il 25 aprile, viva l'antifascismo, viva la Resistenza, viva la Costituzione.